



Previsioni ribaltate: «boom» delle entrate. Nei primi 3 mesi previsto un disavanzo di 6mila miliardi

Italia, i conti in rosa

Il '98 parte senza deficit: +1.300 miliardi

L'analisi

Il record effimero dei comuni

ROMA. Sono i sindaci e le perduranti lentezze dell'amministrazione finanziaria - oltre agli effetti positivi della crescita dell'economia - gli «autori» dell'eccezionale risultato del fabbisogno dello Stato in gennaio. Ieri nel palazzo umbertino di Via Venti Settembre, la sede del superministero dell'Economia, i tecnici di Ciampi sono stati da fare per spiegare a un risultato inatteso. In primo luogo, perché quest'anno si è dovuto erogare 600 miliardi alle casse di Bruxelles; inoltre, in gennaio l'imposta sugli oli minerali (1.500 miliardi circa) che tradizionalmente si paga l'ultimo giorno del mese non è affluita nelle casse dello Stato: l'ultimo giorno del mese era un sabato, e quel gettito verrà contabilizzato in febbraio. Infine, come noto, i contributi sanitari (circa 2.000 miliardi-mese) non arriveranno sotto forma di Irap che a giugno.

Il «merito», innanzitutto, è dei Comuni: quasi tutti questi enti locali, infatti, non hanno «tirato» dalla Tesoreria tutte le risorse che avevano a disposizione. Colpa della ritardata approvazione dei bilanci, che hanno costretto i sindaci a subire le restrizioni dell'esercizio provvisorio. Poi, c'è la lentezza del Fisco nell'erogazione dei rimborsi Iva ai contribuenti che ne avevano diritto. È prevedibile che a febbraio e marzo imprese e Comuni si rifaranno, drenando risorse dalla Tesoreria. All'attivo, invece, resterà il buon andamento delle entrate tributarie, che nel 1998 (ma alle Finanze si suggerisce cautela) potrebbero dare molte soddisfazioni. Come spiega il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotto, «nel corso del '97 il governo ha messo in moto un flusso di investimenti tali da garantire liquidità alle imprese e imprimere una forte ripresa all'economia. E i risultati li vedremo quest'anno».

R.G.

ROMA. Contro le indicazioni della vigilia, è ottimo l'avvio di 1998 per i conti pubblici. Si attendeva un gennaio negativo, decisamente peggiore rispetto all'eccezionale risultato del gennaio 1997, che si chiuse con un attivo di 1.250 miliardi (anche grazie a un pagamento straordinario di 3.600 miliardi arrivato da Bruxelles nelle casse dello Stato). Le stime dei centri studi e degli stessi esperti del Tesoro concordemente «puntavano» su un deficit di 3.000-3.500 miliardi, e invece ieri il ministero ha comunicato che il gennaio del 1998 registra un attivo di 1.300 miliardi di lire. Un dato davvero molto positivo, che senza dubbio rappresenta una ulteriore boccata di ossigeno e una buona «arma propagandistica» per Romano Prodi e il superministero dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi, impegnatissimi da settimane nel rintuzzare critiche e attacchi rivolti all'Italia in vista dell'ammissione all'Euro.

Giovedì Ciampi incontrerà il ministro delle finanze tedesco Theo Waigel ed il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer, e non c'è dubbio che userà il buonissimo risultato di gennaio per «certificare» la bontà e la solidità del percorso italiano di risanamento. Secondo il vice premier Walter Veltroni, sono numeri che «confermano che il risanamento avviato nei mesi scorsi non è stata un'iniziativa effimera. Credo che possa costituire anche una risposta ai tanti interrogativi che si stanno facendo a proposito della capacità dell'Italia di tenere il ritmo di questo anno e mezzo di risanamento economico».

In realtà, come spieghiamo qui a lato, questo risultato è frutto di una serie di concause (non ultima, la forte crescita delle entrate tributarie, come sottolinea polemicamente il responsabile economico di Forza Italia, Antonio Marzano). In sostanza, l'ottimo gennaio - spiegano fonti qualificate al ministero del Tesoro - non modificerà in misura sostanziale la previsione relativa al primo trimestre del 1998, che dovrebbe registrare un saldo negativo di 30-31.000 miliardi contro il «rosso» di 24.000 dello stesso periodo del 1997. Come noto, la riforma fiscale che ha dato vita all'Irap ed ha comportato la soppressione dei contributi sanitari (che si pagavano mese per mese) nella prima parte dell'anno farà inevitabilmente mancare circa 6-7.000 miliardi di entrate, che però dovrebbero essere recuperati a

I NUMERI DEL FABBISOGNO

Andamento mensile del fabbisogno negli ultimi anni.

Mese	1998	1997	1996
Gennaio	+1.300	+1.200	-12.000
Febbraio		-6.500	-25.713
Marzo		-24.000	-46.324
Aprile		-42.000	-71.673
Maggio		-55.000	-78.708
Giugno		-25.500	-53.746
Luglio		-29.800	-63.250
Agosto		-31.500	-71.650
Settembre		-51.500	-98.500
Ottobre		-67.500	-118.600
Novembre		-78.000	-138.100
Dicembre		-52.500	-128.852

P&G Infograph

giugno, quando le imprese pagheranno la nuova Irap. Insomma, i conti torneranno, e non c'è ragione né per esultare per l'eccezionale dato di gennaio né per stracciarsi i vestiti per un possibile primo trimestre 1998 «così così».

Intanto, però, le entrate tributarie sembrano volare. Ieri il ministero delle Finanze ha diffuso i dati aggiornati allo scorso mese di novembre, decisamente soddisfacenti: i primi undici mesi del 1997 segnavano una crescita dell'8,3% rispetto allo stesso periodo del 1996; addirittura, novembre registra un incremento del 15%. Nel comunicato, le Finanze spiegano il boom di novembre con il consolidamento della ripresa economica e il recupero dell'efficienza del Fisco, come sta a dimostrare «la netta inversione di tendenza dei dati sull'autotassazione ed dell'Iva». Il gettito delle imposte sul patrimonio e sul reddito è infatti cresciuto a novembre (mese tradizionale dell'acconto per gli autonomi) del 24,9% raggiungendo i 26.312 miliardi di lire, un aumento dovuto soprattutto al boom dell'Irap che ha raggiunto quota 6.076 miliardi, 3.331 miliardi in più del novembre '96 (+121,3%).

Roberto Giovannini

Anche l'Irpef ha segnato una crescita e con 12.434 miliardi di gettito ha dato il 9,5% in più del corrispondente mese del '96. Le imposte sugli affari (tra cui l'Iva) hanno fatto registrare a novembre una crescita dell'11,2% e in particolare l'Iva sugli scambi interni è cresciuta del 15,5% mentre quella sulle importazioni ha segnato un incremento del 22,3%. Nei primi 11 mesi '97 le tasse sul reddito sono invece aumentate dell'11,4% (245.880 miliardi) con l'Irpef in crescita del 9,1% e l'Irpeg del 40,5%. Le tasse sugli affari (+4,8% a 141.891 miliardi) hanno visto l'Iva in aumento del 5,8% sugli scambi interni e del 10,3% sulle importazioni. Tranquillizzante è l'andamento delle entrate dell'Eurotassa, mentre la irrefrenabile passione per il gioco degli italiani ha proiettato il gettito del settore lotto e lotterie a 9.788 miliardi negli undici mesi, quasi quanto «danno» le imposte sui tabacchi (9.988 miliardi). Merito del Lotto (+37,3% sullo stesso periodo del 1996), che ha più che compensato il calo (-44,9%) del «gratta e vinci» e delle lotterie nazionali (-10,9%).

«Meno tasse? Si può» E Visco conferma



Visco Vincenzo, ministro delle Finanze

Mario Cassetta/Ap

Non c'è nessuna contraddizione tra l'obiettivo di ridurre il debito pubblico e la promessa di diminuire la pressione fiscale avanzata nei giorni scorsi da Ciampi e Prodi. È questo il parere dell'economista e deputato del Pds Michele Salvati. «Non c'è contrasto», ha detto l'economista, intervenendo nel corso della presentazione del libro «Fondi pensione al bivio tra Stato e mercato» - tra aliquote ridotte e un avanzo primario consistente». Per Salvati, è dunque possibile perseguire contemporaneamente i due obiettivi: una riduzione della pressione fiscale, o meglio delle aliquote, e un avanzo primario consistente, cioè quello indispensabile per raggiungere il rapporto tra debito e Pil richiesto dai parametri di Maastricht. «Non c'è nessuna necessità - ha precisato - di avanzati primari così mostruosamente elevati che, anzi, possono creare problemi di mancata tenuta della domanda». Il modo migliore per ottenere un sufficiente avanzo primario è quello che consente di «abbassare le aliquote tenendo bassa la spesa corrente e aumentando invece la spesa in conto capitale. Certo - è la conclusione di Salvati - per raggiungere questo obiettivo bisognerebbe fare operazioni diverse da quelle adottate con la riforma del Welfare». E il ministro delle Finanze ribadisce l'impegno a ridurre le tasse. Vincenzo Visco, intervistato da Enzo Biagi per la trasmissione televisiva «Il Fatto» di ieri sera, dichiara ancora una volta che «questo è un impegno che il governo ha preso e che anche recentemente, pochi giorni fa, ha ribadito per bocca del ministro del Tesoro e mio. Naturalmente questo non può che avvenire nei limiti di un processo di risanamento, che è l'unico che può garantire al nostro paese la possibilità di sviluppo e di permanenza in Europa».

Euro/1

Noelling attacca «Siete fuori»

Le speranze italiane di accedere alla moneta unica si ridurrebbero a zero, se fosse la Bundesbank a decidere sui paesi partecipanti. È quanto afferma oggi in un'intervista al quotidiano «Die Welt» l'ex membro del consiglio della Bundesbank e uno dei quattro economisti che hanno presentato un ricorso alla Corte costituzionale tedesca per far bocciare l'introduzione dell'euro. Questi afferma che la Bundesbank «stilasse un rapporto sui criteri di convergenza riguardante l'Italia, questa rimarrebbe fuori» e si dice convinto che un tale rapporto sarebbe un dovere costituzionale, «ma ciò non avviene per motivi politici».

Euro/2

Morgan: Italia dentro al 90%

Le probabilità di un ingresso immediato dell'Italia nella moneta unica superano il 90%: è quanto ritiene la banca d'investimento statunitense Morgan Stanley Dean Witter, che definisce «monumentali» gli sforzi fatti finora sulla strada verso la moneta unica, soprattutto sui fronti del deficit e dell'inflazione. Questo non significa, tuttavia, che le critiche nei nostri confronti da parte di partner come l'Olanda e la Germania siano destinate a scomparire, perché per l'Istituto finanziario i giochi dal punto di vista politico non sono fatti.

Euro/3

Tremonti: i giochi sono già fatti

Gli attacchi contro l'ingresso dell'Italia nell'Euro si riaccendono ma per l'esponente di Forza Italia Giulio Tremonti non c'è da preoccuparsi: «Entreremo in Europa, anche perché la decisione è politica ed è già stata presa».

Euro/4

Ime: via libera ai conti italiani

Sarà sicuramente un segnale positivo di via libera il parere dell'Istituto monetario europeo (Ime) si appresta ad esprimere in merito alla convergenza legale dell'Italia, uno dei sei criteri indicati da Maastricht come pre-requisito per l'ammissione alla moneta unica. Fonti ben informate fanno sapere che «non si propongono modifiche». Quindi, implicitamente, c'è il via libera.



Dal responsabile della politica monetaria europea stop alle polemiche. La Francia al di sopra del 3%

«Non c'è un rischio-debito»

De Silguy, commissario Ue: Euro più vicino se il deficit è sotto controllo

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Se il deficit è sotto controllo, anche l'evoluzione del debito è controllabile». Parola di Yves-Thibault de Silguy, il commissario europeo che, insieme al presidente Jacques Santer ha la responsabilità della politica monetaria.

Ieri sera a Magonza, città tedesca nei pressi di Francoforte, ha sostenuto, con interessante coincidenza, la tesi italiana sulla riduzione del forte rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, uno dei parametri del protocollo di Maastricht per essere ammessi all'unione economica e monetaria.

Si sa che l'alto livello del debito italiano (al 122,7% secondo l'ultimo rapporto ufficiale, già in calo verso il 120% secondo alcune stime ufficioshe) è preso a pretesto da molti ambienti e da alcuni governi, Germania ed Olanda in primo luogo, per mettere in dubbio le certezze del governo italiano sul prossimo aggancio dell'Euro, al primo turno del 2 maggio.

Il Trattato prevede che il rispetto del parametro sia soddisfatto anche se il suo valore si avvicina a quello di riferimento (il 60% purché ciò avvenga ad un «ritmo soddisfacente»). È il caso dell'Italia che già adesso può registrare questo rapporto in calo, ed ha presentato un piano per una riduzione pro-

gressiva al 100% entro il 2000 e successivamente, a seconda delle condizioni economiche dei prossimi anni, per raggiungere il 60% tra il 2009 ed il 2015. Tutto ciò sarà possibile grazie al famoso «circolo virtuoso» invocato sempre dal ministro dell'Economia, Ciampi, il quale confida sulla combinazione positiva del calo dei tassi d'interesse e del consistente «avanzo primario» che nessun altro Paese può vantare.

Il commissario di Silguy ieri ha seguito il ragionamento di Ciampi. La possibilità di tenere sotto controllo il debito deriva, innanzitutto, dal buon andamento del disavanzo della pubblica amministrazione, l'altro parametro previsto dal Trattato. In questo modo, l'«accresciuta credibilità» della politica di bilancio produce delle conseguenze positive sia sull'attività economica, che stimola le entrate fiscali, sia sul livello dei tassi d'interesse, che vanno a diminuire il carico del debito. Questo movimento, ha detto de Silguy, «è un'importante avanzo primario» e quest'eccedenza, se è durevole, «consentirà, insieme ai tassi d'interesse, d'abbassare sensibilmente l'indebitamento». Sembra proprio la fotografia dell'Italia. In quanto al deficit, il commissario ha citato la Francia come l'unico Paese tra gli aspiranti all'imminente partecipazione all'euro (a parte la Grecia che non ce la farà di sicuro) che

Non preoccupa la lente di Eurostat

Missione-lampo in Italia degli ispettori di Eurostat, l'ufficio europeo di statistica, che ieri nella sede dell'Istat hanno incontrato i tecnici del ministero del Tesoro e della Banca d'Italia per verificare la compatibilità contabile sul piano metodologico del bilancio italiano con le ventuno decisioni in materia di deficit pubblico prese da Eurostat nell'ultimo anno e mezzo. La piccola «task force», proveniente da Madrid e diretta a Parigi dove la attende il medesimo compito, si è limitata esclusivamente a raccogliere dati e aggiornamenti senza fornire, come era nelle attese, alcuna valutazione. Occorrerà attendere tre o quattro giorni, fanno sapere fonti governative, per conoscere il giudizio di Eurostat, ma stando a quanto dichiarato la scorsa settimana dal Presidente Yves Franchet («francamente non vedo problemi per l'Italia»), non ci si attendono sorprese. Fra i vari punti presi in esame oggi, il gettito fiscale da 3000 miliardi (lo 0,15% del Pil) incassato dallo Stato dopo che la manovra di marzo ha ampliato i diritti di raccolta delle tasse per le banche che hanno in concessione l'esattoria. Una questione, aveva detto Franchet, «che considero in modo molto benevolo». Anche gli altri elementi in esame, dal Tfr ai residui passivi, riferiscono le stesse fonti, non dovrebbero creare problemi.

si troverà «appena leggermente al di sopra» del 3%. Ovviamente, de Silguy ha sottolineato che, sia per il deficit sia per il debito, al momento di formulare il giudizio nel rapporto del 25 marzo, la Com-

missione valuterà il «carattere durevole degli sforzi degli Stati».

Il controllo di «sostenibilità» del processo di risanamento per gli anni a venire riguarderà l'Italia così come tutti gli altri Stati. Ci saranno

esami supplementari per l'ammissione all'euro? È escluso, non ce ne saranno. Nei confronti dell'Italia non sono previste «richieste supplementari o discriminatorie», ha detto ieri il portavoce della Commissione, Klaus von der Pabst dopo l'intervista di venerdì scorso dello stesso de Silguy al *Corriere della sera* che prefigurava «cinque condizioni» ulteriori per l'Italia, e delle successive dichiarazioni, a Davos, del presidente, Jacques Santer. Il portavoce non ha smentito né l'uno né l'altro, ha dato ragione all'uno e all'altro. Ha sostenuto che Santer ha parlato a Davos prima di leggere l'intervista (possibile? visto che le domande hanno preso spunto esattamente da quelle «condizioni» annunciate da de Silguy) e, in ogni caso, il commissario s'è limitato a definire «utili» l'anticipazione del bilancio per il 1999 prima che la Commissione renda pubblico il parere sulla lista dei Paesi ammessi. «Naturalmente - ha detto il portavoce - nessuno vuole interferire nelle questioni interne». Van der Pabst ha anche ricordato che lo stesso Ciampi aveva già annunciato nei giorni scorsi l'intenzione di presentare in anticipo i conti italiani, esattamente sin dall'ultima riunione dell'Eurofin, il 19 gennaio.

Sergio Sergi

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Puccillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testino
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Alberto Ortoseo, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Ornata Pivetta
PAGINONE: Angelo Melone
E COMMENTI: Fabio Ferrarini
ART DIRECTOR: Silvia Garambais
SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garambais

CAPI SERVIZIO: POLITICA: Paolo Scidini; ESTERI: Onorio Clai

L'UNA E L'ALTRO: CRONACA: Anna Piergini; ECONOMIA: Riccardo Ligabue; CULTURA: Alberto Cespi; IDEE: Bruno Gravagnuolo; RELIGIONI: Matilde Passa; SCIENZE: Romeo Bassoli; SPETTACOLI: Toni Jop; SPORT: Ronaldo Pergolini

L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Tronchetti Provera, Alfredo Meloni, Italo Parisio, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelloni
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio
Vicedirettore generale: Dario Azimonti
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

02/12/1997